



STRESA 1 LUGLIO 2010: TAVOLA ROTONDA

Testimonianza della professoressa Maria Manganelli



Sono stata scelta io per il semplice motivo che c'era poco da scegliere, infatti oltretutto ascrivita, io sono, e per questo sono qui, l'unica sopravvissuta del gruppetto che, all'Università di Genova, era accanto al prof. Sciacca quando progettava, organizzava e realizzava, d'accordo con i Padri Rosminiani e soprattutto con il Padre Giuseppe Bozzetti - allora Preposito Generale dell'Istituto della Carità e Docente, nell'Università La Sapienza di Roma, di un corso libero di Filosofia - il famoso Congresso internazionale che avrebbe finalmente e definitivamente portato nella dovuta luce Antonio Rosmini; siamo nel 1955, ad un secolo dalla sua morte. Morte avvenuta proprio qui, il 1° luglio 1855, a Stresa, nella villa Bolongaro, assistito

(Rosmini) dal suo grande amico ed estimatore Alessandro Manzoni, Ascritto rosminiano, che ne aveva raccolto le ultime parole: «adorare, tacere, godere» costituenti il suo testamento spirituale e, credo di poter dire, il programma della sua vita.

Erano passati soltanto dieci anni dalla fine della 2° guerra mondiale, il prof. Michele Federico Sciacca, Docente di Filosofia Teoretica nell'Università di Genova, Ascritto rosminiano, era riuscito a convocare a Stresa, come riportano le cronache, 300 personalità rappresentanti la cultura mondiale; le cronache dicono 300 filosofi, direi pensatori, infatti, oltre a filosofi di primo piano, erano convenuti giuristi, storici, pedagogisti, artisti, ecc...; alcuni, se ben ricordo, ignoravano chi realmente fosse Antonio Rosmini, ne avevano sentito suppongo il nome e, invitati, avevano accettato l'invito.

Sciacca ci teneva a sottolineare che soltanto uno non aveva neppure risposto all'invito, se l'era proprio legata al dito; sapendolo io con certezza posso anche farne il nome perché volendo, si può anche supporre il motivo di quell'assenza, l'unico che non aveva neppure risposto all'invito era stata l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ovviamente nella persona dei suoi specifici docenti. Il motivo, dicevo, volendo si può anche comprendere (sebbene, direi, non giustificare; la verità non è infatti appannaggio o monopolio di nessuno) su Rosmini gravava ancora la condanna del Sant'Uffizio, per via delle quaranta proposizioni, che erano state poste all'Indice.

I temi trattati, i relatori e la loro provenienza, le personalità anche politiche, che erano intervenute come, ad esempio, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione on. Guido Gonella, potete trovarli indicati negli Atti del Congresso, su cui si incentrava, in quei giorni, si può dire, la vita di Stresa. Ricordo che alla Stazione ferroviaria di Stresa la Compagnia dei Vagoni letto COOK, incari-

cata della logistica del Congresso, aveva disposto un Ufficio per accogliere e accompagnare i Congressisti nei loro alberghi; a quei tempi linee aeree non esistevano ancora - gli aerei li avevamo conosciuti, purtroppo, soltanto quali ... bombardieri - e ben poche auto circolavano nelle nostre strade; i Congressisti arrivavano in treno e per l'occasione le Ferrovie dello Stato avevano predisposto un particolare sconto sulle proprie tariffe a favore degli invitati al Congresso, che erano stati anche in altri modi agevolati; per esempio, la sera in cui all'Isola Bella era stato organizzato il ricevimento, a disposizione dei Congressisti c'era un traghetto che, soltanto per loro, fino a tarda notte, faceva la spola con la sponda di Stresa.

Dico queste cose perché si comprenda quale rilievo fosse stato dato all'avvenimento. Ma è un altro l'aspetto sul quale mi vorrei per un momento soffermare, non solo perché è di non poca importanza, ma perché credo che non compaia in nessun documento scritto. Non so se il Padre Bozzetti lo abbia annotato da qualche parte, ma non credo.

Credo che valga, ormai, forse soltanto la mia testimonianza orale e mi assumo la responsabilità di quanto riferisco.

L'opera di Rosmini a quell'epoca - come ho detto - si trovava ancora gravata, pur nei limiti anzidetti, dalla condanna del Sant'Uffizio.

Preoccupazione non lieve del prof. Sciacca, come studioso e soprattutto come pensatore cattolico, e suppongo - dico suppongo, soltanto perché non ne ho esperienza diretta - e suppongo fosse anche la preoccupazione dei Padri Rosminiani, nella persona soprattutto del Padre Bozzetti - che aveva sempre lavorato, ai fini del Congresso, unitamente al prof. Sciacca - la preoccupazione era questa: come l'avrebbe presa la Santa Sede sia nel caso in cui non fosse stata informata del Congresso - Rosmini oltretutto sacerdote era anche fondatore di un Istituto religioso, maschile e femminile - e come l'avrebbe presa se, invece, ne fosse stata informata? Nell'un caso come nell'altro, come avrebbe reagito? E quali sarebbero state le conseguenze?

Il prof. Sciacca, senz'altro d'accordo col Padre Bozzetti, si era deciso ed aveva chiesto una udienza all'allora Sostituto della Segreteria di Stato - il Segretario di Stato non era stato nominato; oggi, quella carica è ricoperta dal Card. Bertone - ne faceva le funzioni il Sostituto nella persona di mons. Giovanni Battista Montini, in seguito Arcivescovo di Milano, Cardinale ed infine Papa, col nome di Paolo VI.

Ottenuta l'udienza, così raccontava il prof. Sciacca - che, come tutte le persone di valore, era molto semplice e ci onorava delle sue confidenze - si era recato col batticuore a quella udienza e dopo avere informato mons. Montini del progetto di organizzare il Congresso dedicato a Rosmini nel centenario della morte, gli aveva illustrato gli argomenti, che sarebbero stati dibattuti e i relativi relatori. Mons. Montini aveva ascoltato tutto senza mai interromperlo, «senza batter ciglio» diceva Sciacca e alla fine gli aveva detto: «Professore, faccia quello che crede, la Segreteria di Stato non sa niente».

Io, che non mi intendo di diplomazia, non avevo rinunciato a dire subito la mia e così non appena il prof. Sciacca aveva finito di parlare, avevo esclamato, riferendomi al mons. Montini: «Bel maleducato!». Sciacca mi aveva guardato sorpreso ed allora mi ero spiegata: «Lei, per cortesia, si è disturbato ad andare ad informarlo del Congresso, gli ha esposto temi e relatori e quello invece di ringraziarla, per tutta risposta le dice, più o meno in altre parole, che non gliene importa niente?»

Ma il prof. Sciacca nel sentire quelle parole di mons. Montini aveva toccato il cielo con un dito, perché aveva capito l'implicito messaggio; mi aveva spiegato che non si sarebbe mai aspettato di poter trarre un esito così positivo da quell'incontro, esito al di sopra di tutte le sue migliori aspettative, perché quelle parole avevano il senso di una implicita approvazione; approvazione che, per la delicata posizione in cui si trovava a quell'epoca Rosmini, non sarebbe potuta essere esplicita

(mons. Montini non avrebbe potuto approvarlo esplicitamente; il prof. Sciacca si accingeva a celebrare uno che, ufficialmente, era ritenuto un eretico ...). Comunque, l'esito di quell'incontro era stato certamente tutt'altro che negativo. E mons. Montini era stato di parola; infatti, mentre tutti i giornali avevano riportato e per più giorni, la notizia del Congresso, dandogli ampio spazio, sull'Osservatore Romano non era apparsa una sola riga che facesse riferimento al Congresso rosminiano.

Il prof. Sciacca così era tornato a Genova incoraggiato, e si era più che mai dedicato ai preparativi del Congresso che, in seguito, aveva avuto come tre sviluppi: a) la fondazione del Centro Internazionale di Studi Rosminiani, con sede a Stresa nella Villa Bolongaro, dove sono conservati gli scritti editi ed inediti di Rosmini e tutte le pubblicazioni riguardanti Rosmini; tutto conservato e catalogato con meticolosa cura dal Padre Cirillo Bergamaschi; b) i Corsi della Cattedra Rosmini, per i quali il prof. Sciacca si era prodigato per molti anni sobbarcandosi, ogni anno, l'onere di un intero corso universitario su di un tema della filosofia rosminiana svolgendolo, a Stresa, in una densissima settimana circa e seguito da studiosi e giovani borsisti, che affollavano la sala del Palazzo dei Congressi; ed infine c) l'istituzione di Borse di studio per Stranieri, che erano tenute a frequentare, per un determinato tempo presso l'Università di Genova e poi per un determinato periodo a Stresa, l'ambiente e gli specialisti del pensiero rosminiano, primo fra tutti a Genova il prof. Sciacca e a Stresa Don Remo Bessero Belti rosminiano, per molti anni validissimo e stimatissimo Direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani. Forse dovrei ricordare anche la prof.ssa Maria Teresa Antonelli, braccio destro del prof. Sciacca, a quell'epoca sua assistente ordinaria, e profonda conoscitrice di Rosmini.

Ricordo giovani studiosi, assegnatari delle Borse per Stranieri, che erano venuti in Italia per approfondire il pensiero rosminiano e che poi, tornati in patria, avrebbero provveduto a far conoscere, a loro volta, Rosmini; studiosi non solo provenienti dalla Spagna, dalla Francia e dalla Germania, ma parecchi dall'America latina, dagli Stati Uniti; ne ricordo uno arrivato dal Giappone ed uno da oltre cortina Vazlav Belhoradzki, assistente di filosofia all'Università di Praga; il bando di concorso era inviato infatti a quante più Università e Centri di studio fosse possibile raggiungere e, quindi, arrivava e trovava riscontro anche oltre cortina.

I due grandi artefici del Congresso Internazionale del 1955, P. Bozzetti e il prof. Sciacca sono, ora, con Rosmini. Padre Giuseppe Bozzetti si è spento l'anno successivo al Congresso; forse non tutti sanno che ardente desiderio del prof. Sciacca sul letto di morte - nel 1975 - era quello di essere sepolto là dove era nato il rosminianesimo, dove era la culla del rosminianesimo: il Sacro Monte Calvario; per eccezionale privilegio concesso dai Padri Rosminiani, la sua tomba si trova là, nella Cappella detta del Paradiso.

Mi è stato chiesto da Don Vito Nardin - in qualità di Ascritta, oltreché di studiosa di Rosmini - quali caratteri apprezzi maggiormente della spiritualità rosminiana.

Innanzitutto il *concetto di Provvidenza*, intesa come l'ambiente stesso in cui vivono, perché tali, le creature. La Provvidenza viene spesso intesa dalla mentalità comune, come un aiuto che talvolta ci arriva dal Cielo per tirarci fuori da qualche situazione in cui siamo inguaiati. Per Rosmini viviamo *NELLA* Provvidenza, perché siamo, ciascuno di noi, frutto di un pensiero divino e per questo siamo costantemente nel pensiero del Creatore e costantemente viviamo quindi come avvolti nella sua Provvidenza. Se quando ci sembra che, non per colpa nostra, le cose ci vadano storte, ci ricordassimo che siamo *NELLA* Provvidenza, le vedremo sotto un'altra luce. La serena, fiduciosa tranquillità con cui Rosmini affrontava i vari eventi che gli si presentavano nel corso della sua esistenza, eventi sia favorevoli che contrari - e non pochi duramente contrari - si può dire sia la sua vivente dottrina in merito alla Provvidenza. Se mi permettete, è il concetto stesso che Sua Eminenza, il car-

dinal Bagnasco, ha espresso un giorno al Santuario della Guardia, presso Genova, qualche anno fa, dicendo che il bambino quando è in braccio a suo padre, qualunque cosa gli accada intorno, è tranquillo, si sente sicuro, appunto perché è in braccio al suo papà.

Quindi *l'esercizio della carità*, che si può rendere con l'immagine dell'orologio privo di lancette che è alla Cité Saint Pierre - villaggio presso Lourdes - "*charité n'a pas d'heure*" si trova scritto al posto delle lancette. Né orari, per Rosmini, né destinatari prestabiliti. Anni fa, in un caseggiato vicino al mio, era venuta ad abitare una ragazza gravemente handicappata; alcune persone andavano a trovarla, lo gradiva moltissimo, ma aveva fatto sapere che le sarebbe piaciuto poter chiacchierare un po' anche con giovani della sua età; avevo fatto presente questo desiderio al capo di un'organizzazione giovanile della parrocchia, che mi aveva risposto che purtroppo quel tipo di carità esulava dal "percorso" caritativo che si erano prefissati per quell'anno ... libero ciascuno di fare come crede, ma io apprezzo Rosmini perché non complica la vita a nessuno, non prescrive niente, nessun "percorso" da noi prestabilito, né includente né escludente alcun tipo di carità. La carità, per Rosmini dobbiamo esercitarla su quegli oggetti che la Provvidenza ci fa trovare via via davanti a noi; sono questi i "percorsi", non programmati da noi, che dobbiamo, o dovremmo, fare nostri.

Ed infine la *virtù della discrezione*; sarà una mia impressione, ma è impossibile non notarla quando si frequentino ambienti rosminiani.

La discrezione è rispetto, ma nella forma, direi così, specifica per la persona umana, e a rifletterci sopra si può arrivare lontani.

A qualunque essere dobbiamo portare rispetto (il rispetto è stato definito, non ricordo da chi, analogo a quella forza, che tiene distanziati i mondi nello spazio, consentendo a ciascuno di compiere il percorso che gli è proprio); dicevo che a qualunque essere dobbiamo portare rispetto per il semplice motivo che è, che ha qualche grado di essere. Il rispetto cioè è l'atteggiamento che dobbiamo assumere di fronte a qualunque essere, consono al grado di essere specifico di ciascuno. Dobbiamo rispettare i fiori, ossia non li dobbiamo inutilmente calpestare; ho letto un giorno un cartello in un parco nazionale svizzero con su scritto in tre lingue di rispettare le vipere, che eventualmente i visitatori avessero incrociato sul loro cammino; anche i vegetali e gli animali hanno un loro grado di essere e pertanto hanno diritto al nostro rispetto, proporzionato naturalmente al loro grado di essere, ossia al posto da ciascuno di essi occupato nella scala degli esseri.

Ma il rispetto, quando si tratta della persona umana (e non è il caso, qui, di ricordare quale posto centrale riservi Rosmini, nella sua dottrina, alla persona umana); dicevo che quando si tratta della persona umana, il rispetto assume una colorazione particolare, si tinge di reverenza, si fa "discrezione" (sul *Dizionario dei sinonimi* potete trovare anche un altro termine simile, a me va bene questo) perché la persona umana, il suo grado di essere, comunque essa si presenti, si trova, nell'universo, all'apice della scala dell'essere. Perché spirituale, scrive Rosmini nell'*Antropologia Soprannaturale*, l'uomo è somigliante al Creatore - partecipa cioè dell'essere nella forma ideale e per questo è costituito intelligente, ossia spirituale - per grazia, può esserne fatto partecipe non solo nella forma ideale ma anche in quella reale: unico essere nell'universo, l'uomo, somigliante al Creatore perché spirituale, può, per grazia, diventarne immagine.

La discrezione, allora, di cui si è fatti oggetto quando si frequenti un ambiente rosminiano, mi pare che, a rifletterci sopra, costituisca implicitamente un invito, induca cioè a pensare a chi siamo noi, chi sia l'uomo, a cui viene riservata una tale forma di rispetto, e a trarne le relative conseguenze (... sempre che fra le tante cose che abbiamo da fare, troviamo anche il tempo per riflettere!).

Provvidenza, carità, discrezione sono questi tre elementi allora che, a me, sembrano emergenti nella spiritualità rosminiana.